

Misericordiosi

La quinta beatitudine proclama: "*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*" (Mt 5,7). Si tratta, evidentemente, della virtù che meglio esprime e realizza l'immagine e la somiglianza a Dio. Proprio per questo, Gesù l'ha espressamente richiesta ai discepoli: "*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*" (Lc 6,36). Di fronte alla possibilità, sempre presente, di tratteggiarsi un volto falsificato di Dio e d'interpretare erroneamente il suo volere, per ben due volte, lo stesso Gesù, dialogando con i farisei, cita un versetto del profeta Osea che manifesta la volontà divina senza lasciare dubbi in merito: "*Misericordia io voglio e non sacrifici*" (Os 6,6; Mt 9,13 e 12,7). Anche nel famoso discorso sul giudizio finale, lo stesso è presentato sulla base delle concrete opere di misericordia. Bastano queste semplici citazioni per far comprendere la centralità e l'importanza che questa beatitudine riveste nell'insegnamento di Gesù e nella vita di ogni cristiano. Ma cos'è la misericordia? Pur non addentrandoci nel significato dei termini ebraici e greci, possiamo coglierne la sua eccellenza anche solo analizzando l'etimologia latina. Misericordia, infatti, dal latino indica il "cuore" (*cordia*) rivolto verso il misero. Misero, poi, è chi è triste, mesto, sventurato. Ecco allora il senso di questa virtù: è misericordioso chi ha il cuore rivolto verso chi è triste, qualunque ne sia la causa, e s'impegna concretamente a risollevarlo. Da quanto finora affermato, emerge già con nitidezza tutto lo splendore della Beatitudine: chi ha il cuore attento a chi soffre, troverà il cuore del Signore attento a sé e alla propria sofferenza. Quest'interpretazione, inoltre, permette di inquadrare meglio il rapporto della misericordia divina con il peccato e il peccatore. Spesso, infatti, in nome di una mal compresa misericordia si finisce col giustificare ogni tipo peccato, dichiarare vuoto l'inferno e inesistente il purgatorio. Come appena detto, al contrario, la misericordia divina muove perennemente il cuore di Dio verso il misero, per accoglierlo tra le braccia, riporlo in comunione con sé e rivestirlo della sua grazia, come ben mostra la parabola del Figliol prodigo. Il cuore di Dio, dunque, è sempre rivolto verso il misero, cioè verso chi è triste, mesto, contrito per il peccato commesso. Quando è assente la contrizione e il pentimento, non c'è "*miseri-cordia*", non perché manca la predisposizione nel cuore di Dio ("*cordia*"), ma perché non c'è la persona contrita ("*miseri*").

Sac. Michele Fontana